

# FESTIVAL MOZART

*La prima al Melotti indica al meglio il nuovo corso della rassegna roveretana sempre più aperta alle sperimentazioni*



I protagonisti dello spettacolo: il quintetto Concord e sopra, da sinistra, il soprano Anna Pellizzari e l'attrice Milvia Marigliano

di Anna Maria Eccli

**ROVERETO.** Borioso, zotico, abominevole autore di montagne di carte imbrattate di musica, preda d'una donna col «corpo da bottegaia e l'anima da meretrice» (Constanze Weber), tradito dal suo Paese (che paga a peso d'oro il rivale italiano, Giovanni Paisiello) e persino, proprio quando è in punto di morte, dal suo medico di fiducia (che invece di accorrere al suo capezzale preferisce restare a teatro per non perdere «La Molinara, di Paisiello): ecco servito Mozart così com'è. Almeno agli occhi della sua adorante ed umiliata allieva, artisticamente stimata, ma respinta "perché troppo brutta, grassa e sudicia", Josepha von Auerhammer. Ovvero, ecco il genio salisburghese rivisitato da un Festival internazionale come «Mozart a Rovereto», che ormai da tempo, sotto la direzione artistica di Filippo Bulfamante, ha deciso di rompere gli indugi riproponendosi con veste nuova, ariosa, aperta alle sperimentazioni e soprattutto a tutto quanto non sia meramente agiografico.

In tale senso il raffinato spettacolo firmato da Danilo Faravelli «Der Teufel recht natürlich», ovvero il diavolo così com'è, prodotto dal Festival e dato in prima assoluta l'altra sera all'auditorium Melotti ha rappresentato degnamente il nuovo corso. Originalissimo il taglio interpretativo, che mette sul tavolo l'irritante questione del rapporto tra verità e verosimiglianza, storia e creatività; d'assoluto valore teatrale l'impianto. Faravelli ha voluto cogliere il possibile Giasone che cova sotto i panni del prodigio musicale di tutti i tempi, restituendo al-

## Amadeus, un genio diabolico

*Convince l'originale rivisitazione musical-teatrale firmata Faravelli*

la "mostruosa" (così Mozart descriveva Josepha, in una lettera al padre) allieva che faceva coppia fissa con lui nei concerti di virtuosismo viennesi, Medea officiante sull'altare di Ate.

E come Medea nell'impeto della vendetta (che induce a sacrificare se stessi, assieme

alle proprie creature) Josepha rinnega il maestro e tenta di distruggerlo. Salisburgo, in compenso, diventa un santuario mitologico, immobile e inutilmente pago di sé e l'arte sublime di Paisiello (il "welsch", il terrone della musica, come lo definisce Josepha) e la melanconia piena di

La «scoperta» di Renato Dapor e le foto di Augsburg  
**Il grande salisburghese aveva antenati bavaresi**

**ROVERETO.** Tempo di festival mozartiani, tempo di curiosità poco note: Franz Mozart, nonno di Leopold, bisnonno del grande Amadeus, faceva il muratore e, nel 1681, abitava sulla strada centrale, al n. 14, di Fuggerheit, il più antico insediamento per poveri del mondo. Si trattava di una vera città nella città, fondata nel 1521 da Jakob Fugger all'interno di Augsburg. È Renato Dapor a mostrarci le foto della cittadina voluta dalla più grande famiglia di banchieri, celebri per aver prestato denaro ai regnanti di mezza Europa: «I conti Fugger la fecero costruire per gli indigenti e, ancora oggi, si trova sotto il loro patrocinio. Gli inquilini pagavano la cifra simbolica di 1 marco e 72 centesimi all'anno, fissata giusto per

evitare l'usucapione, ed avevano a disposizione tre stanze con cucina. Il muratore Franz Mozart era uno di loro».

Dapor (padre di Mariano Dapor, primo violoncello nell'orchestra di San Remo) ha le prove di quanto dice, un volume a firma di Hans Kohl intitolato proprio «Die Fugger», allegato a un bellissimo diario di viaggio scritto da amici carissimi, Albrecht e Hildegard Savelsberg, periti nell'incidente sul Concorde avvenuto a Parigi qualche anno fa; erano viaggiatori formidabili, i Savelsberg, che hanno raccolto in vari libri fotografie, impressioni, cartoline, fiori essiccati, biglietti di filovie, menu, mappe, ricevute dei pernottamenti. Bellissimi da sfogliare, traboccanti infor-



Il pianista Massimiliano Carraro



Il soprano Erika Pagan

mazioni di vario genere. Quello che Dapor ci mostra contiene le testimonianze del viaggio da Mönchengladbach a Ortisei ed è stato "confezionato", è proprio il caso di dire, nel 1963. Dapor mostra le foto scattate alla città dei Fugger, recintata da una fila di alte mura: «Interessante è notare la tecnica costruttiva, che è quella delle casette a schiera - dice - per evitare litigi si era pensato già nel 1500 d'evitare assembramenti condominiali. ogni casetta, infatti, ha il proprio ingresso indipendente».

Certamente i beneficiari erano tenuti a seguire delle regole; una per tutte: rincasare entro le 22, alla sera, sennò si pagava una multa. Regola che nasceva probabilmente dalla necessità di contenere alcolismo e conseguente aggressi-

vità in una classe sociale ancora molto involuta, dove malattia ed analfabetismo, povertà pratica e culturale, la facevano da padroni. In cambio dell'ospitalità, poi, i Fugger chiedevano d'essere ricordati nelle preghiere della gente, richiesta consuetudinaria presso le famiglie di antica nobiltà (la cui etica non aveva nulla a che vedere con quella della nobiltà più recente, volgare ed affaristica, spesso taccagna e priva di cultura umanistica), come, anche a Rovereto, insegnano le numerose testimonianze di intervento sociale dei Cavalcabò. Alla fine, che gli antenati del grande austriaco fossero in verità bavaresi, potrà non essere una sorpresa, o una rivelazione per tutti, ma di sicuro è una curiosità che pochi conoscevano. (a.e.)

grazia di Cimarosa, spine velenose che si conficcano fortemente nel fianco del grandissimo Mozart.

Operazione originale e ricchissima di spunti, quella di Faravelli, che ha potuto contare sulla complicità di una interprete straordinaria, Milvia Marigliano nei panni della irosa, ferita, angosciata ma lucidissima vendicatrice di se stessa Josepha (immaginata come direttrice di un educando musicale che nella Vienna d'inizi '800 tenta in tutti i modi di demolire il mito di Mozart proibendone l'esecuzione ai nobili frequentatori dell'accademia) e di un grande quintetto, il «Concord». Marcello Defant (violino), Alberto Salomon (viola), Alberto Drufo (violoncello), Peter Nelson (contrabbasso) e Paolo Vergani (pianoforte) sono stati gli straordinari partner musicali che, assieme al soprano Anna Pellizzari, hanno celebrato l'ardita ed ironica nemesi, su musiche affidate a Marco Mantovani.

Ricordiamo che la prima parte del Festival si conclude oggi con un doppio appuntamento: stamane alle 11, a Palazzo Libera (Villa Lagarina) il soprano Erika Pagan e il pianista Massimiliano Carraro proporranno arie tratte da opere di Porpora ed Händel e lieder di Haydn e Mozart; nel pomeriggio invece, alle 17, nella Sala conferenze del Mart, Emanuele Ferrari commenterà la proiezione del film di Stephen Frears «Le relazioni pericolose». Il cartellone del Festival, dopo la pausa tradizionale, riprenderà giovedì 29 con il concerto dell'Orchestra Sinfonica Statale Nuova Russia diretta da Yuri Bashmet, in programma alle 21 all'auditorium Santa Chiara di Trento.